

# FETICISMO : IL SIMBOLICO, L'IMMAGINARIO, IL REALE

[1956]

di

Jacques Lacan e Wladimir Granoff

## PRESENTAZIONE : LACAN E GLI ALLIEVI *DESAPARECIDOS* DA CHI «LO SA LEGGERE»

L'interesse di questo « testo introvabile, mai apparso in francese »<sup>1</sup>, *Fetishism : the Symbolic, the Imaginary and the Real*, “commissionato” da Michael Balint a Jacques Lacan nel 1954, ma “passato” a Wladimir Granoff, che lo ha scritto direttamente in inglese, con la firma congiunta di Lacan, e pubblicato in *Perversions : Psychodynamics and Therapy*, New-York Random-House Inc., pp. 265-276, 1956, è legato a due ordini di questioni.

1) Un interesse che di primo acchito sembrerebbe meramente storico, in quanto dà testimonianza dello sforzo operato da Lacan col suo « ritorno a Freud »<sup>2</sup>, di uscire da quella crisi di tutto il movimento psicoanalitico, che a metà degli anni '50 era giunta al culmine dell' «anafreudismo» (secondo il *calembour* coniato da Lacan sul nome di Anna Freud), se non addirittura dell'antifreudismo, coll'imporsi della teoria dell'*ego-psychology*, di una concezione della fine dell'analisi fondata sull'identificazione all' « io forte » dell'analista e soprattutto della teoria della *relazione d'oggetto*, precorritrice dell'orientamento «neurologizzante» e comportamentista che oggi ha soppiantato il metodo freudiano.

Il testo si pone così, a mo' di cerniera, e fin nel suo stesso titolo, tra la conferenza tenuta da Lacan l'8 luglio 1953, *Il simbolico, l'immaginario e il reale*<sup>3</sup>, e il suo quarto seminario, *La relazione d'oggetto e le strutture freudiane* (1956-1957)<sup>4</sup> – questo il titolo completo del seminario – che dedica alla perversione, e in particolare all'analisi del feticcio, sei lezioni, dal 9 gennaio al 27 febbraio 1957. (Anche se, come nota giustamente Jérôme Taillandier nelle sue postille del 1985<sup>5</sup>, la vera questione che è in gioco nell'articolo del '56– come pure nel seminario IV – è la revisione della struttura del complesso di Edipo al vaglio del «S.I.R.», acronimo che designa i tre registri del

---

<sup>1</sup> Cfr. la *Présentation* di Maud Mannoni in AA.VV., *L'objet en psychanalyse. Le fétiche, le corps, l'enfant, la science*, Denoël, Paris 1986.

<sup>2</sup> È bene premettere che se l'interesse dell'articolo di Lacan e Granoff fosse stato solo storico, non ci saremmo impegnati in questo lavoro di riesumazione, più che di riproposizione. No, la ragione è che questo testo, che pure è insufficiente e non privo di errori, per motivi che in questa presentazione non possono essere del tutto chiariti (e che la lettura delle postille forse rende un po' più espliciti) ci ha inesplicabilmente preso.

<sup>3</sup> Pubblicata in J. Lacan, *Dei Nomi-del-Padre* (1963) seguito da *Il trionfo della religione* (1974), Einaudi, Torino 2006, p. 105; ed. fr. *Le triomphe de la religion précédé de Discours aux catholiques*, testo stabilito da J.-A. Miller, Seuil, Parigi 2005. [Qui il testo francese \(formato doc\)](#).

<sup>4</sup> J. Lacan, *Le Séminaire, Livre IV, La relation d'objet*, (1956-57), texte établi par J.-A. Miller, Seuil, Paris 1994 ; [tr. it., *La relazione d'oggetto*, Einaudi, Torino 1996.]

<sup>5</sup> Si possono leggere qui dopo all'articolo di Lacan e Granoff, pp. 20 e sgg.

Simbolico, dell'Immaginario e del Reale attraverso i quali Lacan ha dato avvio alla revisione, alla riorganizzazione, e alla sovversione della scoperta freudiana).

La mancata concordanza delle date potrebbe sorprendere: ben prima dell'inizio del seminario IV di Lacan, infatti, *Fetishism : the Symbolic, the Imaginary and the Real* era già stato scritto, e quindi pubblicato da Random-House Inc. Se si può dunque presumere che Lacan abbia messo a parte Granoff degli appunti dei seminari che si apprestava a tenere <sup>6</sup>, è certo che gli ha messo a disposizione i testi di Freud e di Sandor Lorand sul feticismo, pubblicati sull'*International Journal of Psychoanalysis*, che a quel tempo in Francia erano solo in pochissimi analisti (pari «alle dita di una mano», dice Granoff) a possedere, e tra questi di certo non poteva mancare Lacan. Così come è certo (per testimonianza diretta dello stesso Granoff <sup>7</sup>) che Lacan, dopo aver letto accuratamente “sulla terrazza del Café de Flore” l'articolo scritto da Granoff, non abbia esitato un istante a «rivendicarne degnamente e apertamente la paternità», cofirmandolo, ed esigendo perfino – a scapito dell'ordine di precedenza alfabetico e della *courtesy* anglosassone in materia editoriale – che il proprio nome comparisse prima di quello di Granoff <sup>8</sup>.

Proprio per questo, l'interesse dell'articolo va ben oltre i limiti storici e didattici del documento d'archivio, per dare testimonianza diretta dei rapporti personali intercorsi tra Lacan e Granoff e, più in generale, tra Lacan e i suoi primi allievi (dai nomi poi diventati famosi, e non solo in Francia), in relazione ai frutti che questi rapporti hanno dato o potevano dare. Ma dovremo allora cercare ai margini, tra gli scarti, o addirittura tra i “pampini che non sono fioriti” di un insegnamento supposto impegnato nella costruzione progressiva e inesorabile di una dottrina, se non addirittura di «dispositivi» e di formalizzazioni (o formule) da imparare in qualche ciclo di lezioni universitarie; in effetti, «quello che caratterizzava il Lacan di quegli anni, era il suo lasciarsi “lavorare” dalle questioni piuttosto che essere preoccupato di dare soluzione ai problemi.» <sup>9</sup>

“A quel tempo” (la decade 1953-1963, che coincide con i primi dieci seminari) la preoccupazione di Lacan non riguardava dunque, come si è insinuato, il suo presunto timore di non essere compreso da nessuno (come se non fosse proprio il desiderio di *sapere* a costituire il transfert nel suo aspetto di resistenza!), ma riguardava «l'insieme delle orecchie dell'uditorio (che) gli consentiva di pervenire a una certa elaborazione»,

<sup>6</sup> “Pertanto metteva con generosità il suo lavoro (note di Seminario) a disposizione dei suoi allievi più prossimi. Granoff ne beneficiò e “produsse” così un lavoro, cofirmato da Lacan, lavoro elaborato a partire dal 1954.” M. Mannoni, *Présentation*, op. cit.

<sup>7</sup> Abbiamo potuto leggere la testimonianza di Granoff, pubblicata in *L'objet en psychanalyse*, cit., in questa traduzione in spagnolo sul web: <http://www.con-versiones.com/nota0680.htm>.

<sup>8</sup> Si noti che questa “rivendicazione di paternità” è tanto più significativa in quanto il nome di W. Granoff a quell'epoca, per sua stessa ammissione, non aveva alcun peso in relazione all'importanza di un convegno di livello internazionale voluto e organizzato dal *summit* dell'I.P.A., che sollecitava e perfino garantiva a Lacan, da parte di Balint, la “piena libertà di espressione” (!), e che dunque costituiva una ambito quanto inaspettata ribalta mondiale per la presentazione dell' “eretico” *S.I.R.* .

<sup>9</sup> M. Mannoni, *Présentation*, op. cit.

come scrive Maud Mannoni<sup>10</sup>. « Un testo di psicoanalisi – ella prosegue – è in effetti sempre da interrogare in funzione di ciò che è stato, per l'autore, il passaggio da una tappa all'altra. Ora, è questo insieme di questioni che Lacan lasciava alla responsabilità dei suoi allievi. Granoff apporta qui la testimonianza di ciò che esistette come “comunità di lavoro”, in un'epoca in cui Lacan era preoccupato di mettere uno strumento a disposizione di chi gli era vicino piuttosto che di rivendicare un'esclusività “d'autore” ». E conclude: « Chi è l'autore? Lacan, a un certo momento del suo percorso, ha ricordato che *se c'è almeno un pregiudizio da cui lo psicoanalista dovrebbe essere staccato dalla psicoanalisi, è quello della proprietà intellettuale*»<sup>11</sup>.

Ci si può allora interrogare sulla – come chiamarla? : «esclusione»? «epurazione»? – degli interventi degli allievi (W. Granoff, F. Perrier, P. Aulagnier-Spairani, S. Leclaire, J. P. Valabrega, ecc., solo per fare qualche nome) dall'edizione dei *Séminaires* stabilita da J.-A. Miller per le edizioni Seuil, sempre che non la si voglia liquidare con questioni di natura editoriale (numero eccessivo di pagine, costi relativi, ecc), o, appunto, di «esclusività autoriale», dove la Teoria scaturirebbe *ex-nihilo* già tutta armata dalla testa del Genio.

In effetti, la rilettura integrale dei seminari, con re-inclusi gli interventi espunti degli allievi, evoca un contesto che è ben diverso da quello dell'immagine di un Lacan che, *ex-cathedra*, «parla ai muri», non fosse che perché questi muri erano popolati da *orecchie* che ne ri-orientavano l'elaborazione teorica, senza preoccupazioni di *copyright* intellettuale. Beninteso, reinserire l'elaborazione teorica di Lacan in una «comunità di lavoro» con gli allievi, non significa affatto l'armoniosa collaborazione di un *work in progress*, ma, tutto all'opposto, non occultare quella fecondità del controtransfert che si rivela proprio in ciò che è rimasto al margine di un insegnamento.

Basti pensare – limitandoci al solo rapporto Lacan-Granoff – a quello che è successo nel corso del seminario X su *L'angoscia*<sup>12</sup>, quando Lacan, assente per gli sport invernali, cedette la “presidenza” del seminario a Granoff nella seduta del 20 febbraio 1963. Il “tiro” giocatogli da Granoff *in sua vece* fu di introdurre di soppiatto, ma con grande finezza, il testo sul controtransfert di Lucia Tower<sup>13</sup>, obbligando letteralmente Lacan, che non se lo aspettava, a commentarlo nella seduta successiva. Ne scaturì una fondamentale questione (su cui qui non possiamo dilungarci, poiché ce ne occuperemo

<sup>10</sup> *Présentation a L'objet en psychanalyse, op. cit.*

<sup>11</sup> J. Lacan, *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 395; [tr. it. *Scritti*, Einaudi, Torino 1974, p. 387]; cfr. sull'idea che Lacan aveva del plagio intellettuale, il nostro [La psicoanalisi senza cura](#), pp. 21-22.

<sup>12</sup> J. Lacan, *Les Séminaires, Livre X, L'angoisse (1962 – 1963)*, Texte établi par J. – A. Miller, Seuil, Paris 2004. [Tr. it. *L'angoscia*, Einaudi, Torino, 2007].

<sup>13</sup> Lucia E. Tower, *Countertransference*, J. Am. Psychoanal. Assoc., Aprile 1956, 4, pp. 224-255, Letto per la prima volta alla Chicago Psychoanalytic Society nel maggio 1955 e all'American Psychoanalytic Association a New York nel dicembre 1955. Qui la traduzione italiana : [\[http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo\\_freud/tower\\_controtransfert.pdf\]](http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo_freud/tower_controtransfert.pdf).

estesamente altrove <sup>14</sup>) se spetti all'analista, nella preoccupazione di far uscire certe analisi da un'impasse radicale, doversi "incurvare" (questa la parola chiave) al desiderio dell'analizzante (nel caso della Tower: come una donna può "incurvarsi" al desiderio di un uomo), oppure se questa *incurvatura* non sia un artificio (*true*) mediante cui l'analista osa sfruttare il controtransfert per trovare soluzioni inaspettate, al fine di riaprire i giochi di un'analisi che segna irrimediabilmente il passo. Una questione, questa, di tale importanza da spingere Granoff a collegarla alla nascita di una nuova "etica criminale" dello psicoanalista, capace, contro la neutralità pseudo-scientifica e la rispettabilità piccolo-borghese del modello I.P.A., di "assumersi il delitto", così si esprime, arrivando fino al punto di accettare di essere trascinato nella "depravazione" verso cui lo tira il godimento dell'analizzante. Una questione che Lacan quel tempo non era ancora preparato ad affrontare nel suo insegnamento, e che si terrà *in pectore* per ben dieci anni, prima di riuscire a prenderne le misure per affrontarla apertamente.

Ora, se non si dà il caso improbabile di un lettore che, oltre a conoscere abbastanza il francese, non si accontenta delle versioni "stabilite" (e meno che mai dei vari prontuari, compendi, introduzioni, dizionari, epitomi e quant'altro – quasi fosse un tabù l'avventurarsi nella lettura personale, diretta e solitaria dei seminari), nulla si potrà mai sapere (ma è di ben altro «sapere» che si tratta qui) del destino di quella fatale *incurvatura* che è stata anche la prima incrinatura del rapporto Lacan-Granoff, e che ha poi portato alla sua rottura.

2) Un interesse inerente alla storia interna della redazione del testo. La testimonianza personale di Wladimir Granoff, dal titolo: *Di un feticcio in forma di articolo* – che «ricollocava questo lavoro, non senza *humour* e con una punta di nostalgia, nel contesto di crisi che conobbe la psicoanalisi in Francia nel 1954» <sup>15</sup> – è in questo caso imprescindibile.[Lo scritto di Granoff è disponibile sul web tradotto in spagnolo: <http://www.con-versiones.com/nota0680.htm>].

In quanto all'articolo che qui presentiamo, dopo la sua pubblicazione nel 1956 se ne è persa ogni traccia e per trent'anni è rimasto introvabile, fino alla sua improvvisa riesumazione nel 1985, dove occupa il posto d'onore del libro collettaneo presentato da Maud Mannoni già più volte citato, *L'objet en psychanalyse. Le fétiche, le corps, l'enfant, la science*, nella prima traduzione francese di Niomède Safouan, con le postille di

---

<sup>14</sup> Il sito di ALIPSI (Associazione Lacaniana Italiana di Psicoanalisi) ha messo a disposizione, in occasione del suo primo convegno nazionale, tra gli altri, il filmato video dell'interessantissimo intervento di Michel Plon, *Je t'aime moi non plus: Amore e odio tra Wladimir Granoff e Jacques Lacan*, con traduzione italiana simultanea:

<http://www.alidipsicoanalisi.it/I-Convegno-nazionale-Filmati-video/je-taime-moi-non-plus-plon.html>

<sup>15</sup> M. Mannoni, *Présentation*, *op. cit.*

Gérôme Taillandier <sup>16</sup>. La nostra traduzione, che tiene naturalmente conto della eccellente traduzione di N. Safouan, si basa sul testo originale inglese <sup>17</sup>.

Esiste una traduzione italiana, oggi introvabile, intitolata *Perversioni sessuali. Psicodinamica e terapia*, e risalente al 1969 <sup>18</sup>, che non sapremmo definire se non di marca “surrealista” («l'uomo-topo», «l'uomo-lupo», «relazione a due lati» per relazione duale, le «scarpe del padre» al posto delle scarpe della madre, ecc. <sup>19</sup>). Come ci è capitato di scoprire in altri casi <sup>20</sup>, sembra che nessuno se ne sia mai accorto : sintomo, questo, di una certa ricezione culturale dell'opera di Lacan nel nostro paese : se in quegli anni si sentiva la necessità di aggiungere “sessuali” a perversioni, con la cauzione di un Musatti, oggi non ci si è ancora accorti che le perversioni sono essenzialmente un fatto non “sessuale”, ma di *cultura*.

[Oltre ai tradizionali esponenti di nota numerati, che rinviano alle note al piede della pagina, il lettore troverà degli esponenti di nota in ordine alfabetico (in lettere maiuscole, evidenziate in turchese) che rinviano alle postille di Taillandier, a cui abbiamo aggiunto le nostre, in chiusura del testo. Facendo clic su questi esponenti di nota nella pagina del testo si verrà rinviiati alle postille, e da queste ultime, con un clic sulle lettere alfabetiche, si potrà ritornare alla corrispettiva pagina di testo].

Moreno Manghi  
(Marzo 2013)

---

<sup>16</sup> Un'anteprima del libro, comprensiva della Présentation di M. Mannoni e della traduzione francese dell'articolo di Lacan e Granoff è disponibile a [questa pagina](#).

<sup>17</sup> L'articolo in inglese, seguito dalla traduzione francese con le postille di Taillandier, è disponibile in [formato .doc](#).

<sup>18</sup> *Perversioni sessuali. Psicodinamica e terapia*, a cura di S. Lorand e M. Balint, prefazione di C. L. Musatti, Feltrinelli, Milano 1969, pp. 214-222.

<sup>19</sup> Tuttavia, a mano a mano che procediamo nell'esperienza del lavoro di traduzione, scopriamo che anche nella più scandalosa delle traduzioni c'è sempre qualche buona soluzione da apprendere, segno che il lavoro di traduzione si iscrive nella più classica tradizione dei mestieri artigianali, oserei dire perfino manuali, dove gli sbagli si pagano, ma anche pagano.

<sup>20</sup> Riguardo alla ri-traduzione del saggio di S. Leclaire, [A proposito dell'episodio psicotico che presentò l'uomo dei lupi](#).

# FETICISMO : IL SIMBOLICO, L'IMMAGINARIO, IL REALE

[1956]

di

Jacques Lacan e Wladimir Granoff

**I**l feticismo ha avuto una strana sorte, negli studi psicoanalitici.

All'inizio del secolo, nella prima edizione dei *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Freud assegnò a questa pratica un posto particolare nello studio della nevrosi e della perversione <sup>1</sup>. Questo posto fu riaffermato nella seconda edizione, allorché Freud aggiunge che la distinzione– il contrasto – che sembra va esistere fra feticismo e nevrosi scompare quando il feticismo stesso venga sottoposto ad un esame più approfondito. Indubbiamente, il feticismo è classificato come una perversione, e la perversione è a sua volta, secondo la formulazione ben nota, *il negativo della nevrosi* **A**. Tuttavia il feticismo è una forma di perversione in cui non si può trovare contrasto con la nevrosi.

Lo stesso Freud raccomanda lo studio del feticismo a coloro che vogliono comprendere l'angoscia di castrazione e il complesso edipico. Per i seguaci della psicoanalisi, come per i suoi detrattori, l'importanza data al complesso di Edipo è sempre stata la pietra di paragone dell'atteggiamento d'insieme di ciascuno nei confronti della psicoanalisi.

Non è stato, quindi, risparmiato nessuno sforzo per richiamare l'attenzione sull'importanza del feticismo. Con quale risultato? Negli anni intercorsi dal 1910 si possono contare su questo tema soltanto una mezza dozzina di contributi di un certo rilievo.

---

<sup>1</sup> Abraham, Karl. « Remarks on the Psychoanalysis of a Case of Foot and Corset Fetishism ». (1910). *Selected Papers*. London, 1927.

Freud è tornato due volte su questo argomento a distanza di undici anni, e ogni volta in un modo del tutto speciale <sup>2</sup>. Nel leggere oggi i suoi articoli, si ha l'impressione che egli stesso si domandasse se i suoi lettori comprendessero veramente ciò di cui parlava <sup>3</sup>.

A questo proposito, ricordiamo che uno dei frammenti incompiuti di Freud riguarda il feticismo. Poiché, durante tutta la sua vita, fu sempre lui a orientare i nuovi sviluppi dell'analisi, non è eccessivo vedere in quest'articolo la previsione della via che il pensiero psicoanalitico avrebbe inevitabilmente preso nel dopoguerra.

Ossia, lo studio dell'ego. In effetti, negli studi psicoanalitici degli ultimi dieci anni – per quanto differiscano a seconda delle tradizioni, dei gusti, delle preferenze, degli stili e delle scuole psicoanalitiche di ogni paese lo studio dell'ego è certamente la preoccupazione fondamentale <sup>4</sup>.

Durante questo periodo sono riapparsi i lavori sul feticismo. Poiché, come Freud aveva raccomandato, lo studio sul feticismo è, e rimane, quello che maggiormente illumina chiunque voglia concentrarsi sulla dinamica edipica, per poter comprendere compiutamente che cosa sia l'ego **B**.

Per chiarire le nostre idee e per indicare l'orientamento principale del nostro scritto, dobbiamo prima di tutto ricordare che la psicoanalisi, che ci permette di vedere più lontano nella psiche dei bambini di qualsiasi altra scienza, fu scoperta da Freud mediante l'osservazione degli adulti – o più precisamente ascoltandoli, o meglio, ascoltando i loro discorsi. In effetti, la psicoanalisi è una *talking cure*.

Ricordare queste verità, universalmente accettate, può sembrare di primo acchito noioso, ma, se ci si riflette, non lo è. Significa semplicemente ricordarsi di un punto di

---

<sup>2</sup> Freud, Sigmund. « Fetishism ». (1927). *International Journal of Psychoanalysis*, vol. IX, 1928. [Trad. it. *Feticismo*, in *Opere di Sigmund Freud*, 11 volumi, Boringhieri, Torino 1967-1979 (d'ora in poi: OSF), vol. 10, pp. 491-497].

Freud, Sigmund. « Splitting of the Ego in the Defensive Process ». (1938). *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XXII, 1941. [Trad. it. *La scissione dell'io nel processo di difesa*, OSF, vol 11, pp. 557-560].

<sup>3</sup>*Ibid.*

<sup>4</sup> [Dugmore Hunter. « Object-Relation Changes in the Analysis of a Fetishist ».](#) *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XXXV, 1954.

[Payne Sylvia. « Some Observations on the Ego Development of the Fetishist ».](#) *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XX, 1939.

riferimento metodologico fondamentale. Poiché, a meno di rinnegare la reale essenza della psicoanalisi, dobbiamo servirci del linguaggio come guida attraverso lo studio delle cosiddette strutture preverbalì <sup>5</sup> C.

Freud ci ha insegnato e mostrato che i sintomi parlano con parole, che, come i sogni, essi sono costruiti con frasi.

Nel suo articolo del 1927, Freud ci ha introdotto allo studio del feticcio, indicando che esso deve venir decifrato, proprio come un sintomo o un messaggio <sup>6</sup>. Ci dice perfino in quale lingua deve essere decifrato. Questo modo di presentare il problema non è privo di importanza (*significance*). Fin dall'inizio, un simile approccio situa il problema nel campo della ricerca del senso (*meaning*) linguistico, piuttosto che in quello delle vaghe analogie del campo visivo (come, per esempio, le forme concave che richiamano la vagina, la pelliccia per i peli del pube, ecc.) Dal *Glanz auf der Nase* al pene della donna, passando per *Glance on the Nose*, il passaggio è rigorosamente incomprensibile, se non ci si attiene alla via indicata da Freud <sup>D</sup>. All'ingresso di questa via sta l'iscrizione: "Quale senso ha?" <sup>E</sup>

Il problema non è quello degli affetti repressi; l'affetto in se stesso non ci dice niente. Il problema riguarda la denegazione (*dénégation*) di un'idea <sup>F</sup>. Con questa denegazione ci troviamo nel campo della significazione (*significance*), il solo in cui la parola chiave "spostamento" (*displacement*) <sup>G</sup> abbia un significato. Si tratta di un ambito fondamentale della realtà umana: il dominio dell'immaginario <sup>7</sup> H.

È qui che il piccolo Harry ha il suo posto, fin dal momento in cui entra il famoso visitatore, che taglia le mani dei bambini – perché non si grattino il naso –, o quando dà questa appendice da divorare ai bruchi <sup>8</sup>.

È così che Freud classifica questo comportamento, quando, trattando delle "trasformazioni della pubertà" nei *Tre Saggi*, dice che l'oggetto assume l'aspetto di

---

<sup>5</sup> [Lacan, Jacques. « Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse »](#). (Conference report, Istituto di Psicologia dell'Università di Roma, 1953). [Trad. it. *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in *Scritti*, a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1974, pp. 230-316].

<sup>6</sup> Freud, Sigmund. « Fetishism ». (1927) *op. cit.* [tr. it. *cit.*].

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> [Lorand, Sandor. « Fetishism in Statu Nascendi »](#). *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XI, 1930 (prevista la traduzione su [www.lacan-con-freud.it](http://www.lacan-con-freud.it)).

creature dell'immaginazione. Freud parla di un metabolismo delle immagini, quando spiega il ritorno delle caratteristiche patologiche sotto l'influenza di un amore infelice, attraverso il ritorno della libido sull'immagine della persona prediletta nell'infanzia <sup>9</sup>.

È questo il significato profondo dell'annotazione sul contributo della psiche alle perversioni. Quanto più la perversione è repellente, tanto più chiaramente si palesa questa partecipazione. *Poco importa quanto sia orripilante il risultato : si può sempre trovare un elemento di attività psicologica che corrisponde all'idealizzazione della tendenza sessuale.* <sup>10</sup>

Dov'è, allora, in questa linea, il punto di rottura? Che cosa avviene nel momento in cui – cessando di immaginare, di parlare, di disegnare – Harry, senza sapere perché, si taglia una ciocca di capelli? O nel momento in cui, senza spiegazione, fugge gridando per non vedere il suo amico storpio?

Di primo acchito diremmo che non *sa più* ciò che *fa*. Siamo adesso in una dimensione in cui il senso sembra perduto, la dimensione in cui si troverebbe, all'apparenza, la perversione feticistica, il gusto per i nasi che luccicano. E, se non ci fosse elaborazione intorno al naso o alla ciocca di capelli tagliata, sarebbe impossibile analizzarli, proprio come una vera e propria fissazione perversa. In effetti, se una pantofola fosse, rigorosamente parlando, la trasposizione (*displacement*) dell'organo femminile, e non ci fossero altri elementi per elaborare i dati primari, ci troveremmo di fronte ad una perversione primitiva (*primitive*), completamente inaccessibile all'analisi <sup>9</sup> <sup>K</sup>.

Ne consegue che l'immaginario non rappresenta, in nessun senso, la totalità di ciò che può essere analizzato <sup>11</sup>. L'osservazione clinica di Harry può aiutarci a risolvere la questione che ci siamo posta. Poiché è il solo momento in cui il comportamento di Harry mostra ciò che, nella psichiatria clinica, chiameremmo reticenza, opposizione, mutismo. Non cerca più di esprimersi con parole: grida. Ha così doppiamente rinunciato a farsi comprendere dagli altri.

Ed è qui che si verifica la rottura.

---

<sup>9</sup> Lacan, Jacques. « Le Symbolique, l'Imaginaire et le Réel ». (Conference report, 1953). [Trad. it. *Il simbolico, l'immaginario, il reale*, in Lacan, J., *Dei nomi del padre seguito da Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino 2006, pp. 5-32].

Qual è il registro in cui, per un momento, questo bambino rifiuta di situarsi? Diremmo, con E. Jones, che è il registro del simbolo, un registro essenziale alla realtà umana <sup>10</sup>.

Se Harry non si fa più capire dagli altri, è al tempo stesso divenuto incomprensibile per loro. Questa può sembrare un'osservazione del tutto banale, ma lo è solo se dimentichiamo che, quando diciamo, "Tu sei mia moglie" – stiamo anche dicendo: "Io sono tuo marito"; e, dicendolo, non siamo più i medesimi che eravamo prima di dirlo. Il discorso è una materia sottile, d'accordo, ma, in questo caso, è un dono. E in questo dono l'analisi trova la sua *raison d'être* e la sua efficacia <sup>11</sup>.

E se consideriamo le prime parole dell'Uomo, notiamo, per esempio, che la parola d'ordine ha la funzione – come segno di riconoscimento – di salvare dalla morte chi la pronuncia <sup>12</sup>.

La parola è un dono del linguaggio, e il linguaggio non è immateriale. È materia sottile, ma pur tuttavia materia. Può fecondare la donna isterica, può raffigurare il flusso d'urina o l'escremento trattenuto <sup>13</sup>. Le parole possono anche soffrire ferite simboliche. Ricordiamo la *Wespe* con una W castrata, quando l'uomo dei lupi realizzò la punizione simbolica che gli era stata inflitta da Gruša <sup>14</sup> **M**.

Il linguaggio è così l'attività simbolica *par excellence*: tutte le teorie del linguaggio fondate su una confusione tra la parola e il suo referente trascurano questa dimensione essenziale. Humpty Dumpty non ricorda ad Alice che è padrone della parola anche se non lo è del suo referente?

L'immaginario è decifrabile solo se viene trasformato in simboli **N**. L'atteggiamento di Harry in quel momento non lo è; lui stesso è captato dall'immagine. Harry non immagina il simbolo : dà realtà all'immagine. La captazione immaginaria (*captazione dell'immagine e per mezzo di essa*) è ciò che costituisce essenzialmente ogni "realtà"

<sup>10</sup> Freud, Sigmund. « Three Contributions to the Theory of Sex ». (1905). New York, 1910. [Trad. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF, vol. 4, pp. 447-546].

<sup>11</sup> Lacan, Jacques. « Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse », *op. cit.* [tr. it. *cit.*].

<sup>12</sup> Lévi-Strauss, Claude. *Les Structures élémentaires de la Parenté*. Paris, 1947. [Trad. it. *Le Strutture elementari della parentela* (1949), Feltrinelli, Milano 1967].

<sup>13</sup> Dugmore, Hunter. « Object-Relation Changes in the Analysis of a Fetishist », *op. cit.*

<sup>14</sup> Freud, Sigmund. *Dalla storia di una nevrosi infantile. (Caso clinico dell'uomo dei lupi)* (1914 [1918]), OSF, vol. 7, pp. 487-593.

immaginaria, al punto di farcela considerare come istintiva. Così gli stessi colori cattivano il maschio e la femmina del gasterosteo trascinandoli nella danza nuziale.

È quando, in analisi, il paziente si pone in una posizione narcisistica, che ci rendiamo conto di aver urtato una resistenza. E ciò che l'esperienza dell'analisi prova (e incontra), è precisamente che, invece di dare realtà al simbolo, il paziente cerca di costituire *hic et nunc*, nell'esperienza del trattamento, quel punto immaginario di riferimento che chiamiamo "far entrare l'analista nel suo gioco"<sup>15</sup>. Lo possiamo vedere nel caso dell'uomo dei topi, nel suo tentativo di creare *hic et nunc* con Freud un rapporto sadico-anale immaginario; Freud osserva che è qualcosa che si rivela e si tradisce sul volto del paziente, descrivendolo come l' "orrore di un proprio piacere a lui stesso ignoto"<sup>16</sup>.

Sono questi gli ambiti in cui ci muoviamo in analisi. Ma siamo nello stesso ambito quando, nella vita di ogni giorno, incontriamo un nostro simile e formuliamo dei giudizi psicologici su di lui? Siamo nello stesso ambito quando diciamo che il tale ha una personalità forte? Certamente no. Freud non parla nel registro dell'analisi quando si riferisce alle "personalità" dell'uomo dei topi. Non è a questo livello che troviamo quella specie di possibilità di apprezzamento diretto e di misura che ci permette di stabilire una determinata relazione con una determinata persona.

Dobbiamo ammettere che, nell'esperienza analitica, questo giudizio diretto sulla persona ha poca importanza. Non è la relazione reale che costituisce il campo peculiare dell'analisi. E se, nel corso dell'analisi, il paziente introduce il fantasma della *fellatio* dell'analista, non tenteremo, malgrado il carattere incorporante di questo fantasma, di inserirlo nel ciclo arcaico della sua biografia, attribuendolo, per esempio, a una sottoalimentazione nell'infanzia: è un'idea che non ci verrebbe in mente. Piuttosto, diremmo che il paziente è in preda a un fantasma. Se ciò può rappresentare una fissazione a uno stadio orale primitivo della sessualità, tuttavia non ci può indurre a dire che il paziente è costituzionalmente incline alla *fellatio*. L'elemento immaginario ha

<sup>15</sup> Lacan, Jacques. « Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse », *op. cit.* [tr. it. cit.].

<sup>16</sup> Freud, Sigmund. *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva (Caso clinico dell'uomo dei topi)* (1909), OSF, vol. 6, pp. 7-124.

soltanto un valore simbolico, che va giudicato e compreso alla luce del particolare momento dell'analisi in cui si verifica. Il fantasma è creato per esprimersi, per essere detto, al fine di simboleggiare qualche cosa che può avere un significato completamente diverso in un altro momento del dialogo.

Non siamo più sorpresi quando un uomo eiacula alla vista di una scarpa <sup>17</sup>, di un corsetto, di un impermeabile <sup>18</sup>; eppure saremmo veramente molto sorpresi se uno di questi oggetti potesse placare la brama di un individuo, per quanto grande possa essere. Ed è solo perché l'economia dei soddisfacimenti implicata nei disturbi nevrotici è meno legata a ritmi organici fissi – sebbene possa governare alcuni di essi – che i disturbi nevrotici sono reversibili.

È facile vedere che una siffatta soddisfazione immaginaria si può trovare soltanto nel campo della sessualità. Il termine “libido” si riferisce a un concetto che esprime questa nozione di reversibilità e implica quella di equivalenza. È il termine dinamico che permette di concepire una trasformazione nel metabolismo delle immagini.

Perciò, quando parliamo di soddisfazione immaginaria, pensiamo a qualche cosa di estremamente complesso. Nei *Tre Saggi*, Freud spiega che l'istinto non è un semplice dato, ma è composto di diversi elementi, che nel caso della perversione sono dissociati <sup>19</sup> P. Questa concezione dell'istinto è confermata dalla recente ricerca dei biologi che studiano i cicli istintuali, in particolare i cicli della sessualità e della riproduzione.

A parte gli studi, più o meno incerti e poco probanti, che riguardano i ricambi neurologici del ciclo sessuale – fra parentesi, il punto più debole di questi studi –, è stato dimostrato che negli animali questi cicli sono soggetti a spostamento (*displacement*). I biologi non sono stati in grado di trovare un altro termine all'infuori di quello di *spostamento* per designare la molla sessuale dei sintomi osservati.

Nell'animale Q, si può provocare il ciclo dei comportamenti sessuali per mezzo di un certo numero di segnali scatenanti (*starters*), e, all'interno del ciclo, possono

<sup>17</sup> Abraham, Karl. « Remarks on the Psychoanalysis of a Case of Foot and Corset Fetishism », *op. cit.*.

<sup>18</sup> Dugmore Hunter. « Object-Relation Changes in the Analysis of a Fetishist », *op. cit.*

<sup>19</sup> Freud, Sigmund. « Three Contributions to the Theory of Sex ». (1905), *op. cit.* [tr. it. *cit.*].

prodursi un certo numero di spostamenti <sup>20</sup>. Gli studi di Lorenz mostrano la funzione dell'immagine nel ciclo del nutrimento. Ad ogni modo, nell'uomo è principalmente sul piano sessuale che l'immaginario gioca un ruolo e che si producono gli spostamenti.

Potremmo dire allora che si può chiamare questo comportamento *immaginario* quando la sua direzione, e il suo peculiare valore in quanto immagine per un'altra persona, lo induce a spostarsi fuori dal ciclo in cui il bisogno naturale è soddisfatto.

Gli animali hanno la capacità, in questi segmenti spostati, di abbozzare un comportamento simbolico, come la *wagging dance* nel linguaggio delle api. Il comportamento è simbolico quando uno dei segmenti spostati assume un valore di socializzazione che serve al gruppo da punto di riferimento per un comportamento collettivo.

Questo è ciò che intendiamo quando diciamo che il linguaggio è un comportamento simbolico *par excellence*.

Se Harry rimane in silenzio, ciò avviene perché non è in condizione di simbolizzare. Fra le relazioni immaginarie e quelle simboliche c'è la stessa distanza che separa l'angoscia dalla colpa <sup>21</sup>.

Ed è proprio qui che, storicamente, il feticismo è sorto sulla linea di demarcazione fra l'angoscia e la colpa, fra la relazione duale e la relazione triangolare. Freud non manca di notarlo, quando raccomanda lo studio del feticismo a chiunque potrebbe dubitare dell'angoscia di castrazione; nelle note che seguono ai *Tre Saggi* dice che le perversioni sono il residuo dello sviluppo verso il complesso di Edipo, poiché è qui che i vari elementi di cui si compone l'istinto possono dissociarsi <sup>22</sup>.

L'angoscia, come sappiamo, è sempre associata a una perdita – cioè a una trasformazione dell'ego –, a una relazione duale sul punto di scomparire per essere sostituita da qualche cosa d'altro, qualche cosa che il paziente non può affrontare senza vertigine. È questo il campo e la natura dell'angoscia.

---

<sup>20</sup> Per esempio, in un combattimento tra uccelli, uno dei combattenti può di colpo cominciare a lasciarsi le piume: un aspetto del comportamento della parata interrompe così il ciclo del combattimento.

<sup>21</sup> Freud, Sigmund. « Splitting of the Ego in the Defensive Process ». (1938), *op. cit.* [tr. it. *cit.*].

<sup>22</sup> Freud, Sigmund. « Three Contributions to the Theory of Sex ». (1905), *op. cit.* [tr. it. *cit.*].

Non appena una terza persona è introdotta in una relazione narcisistica, sopraggiunge la possibilità di una effettiva mediazione, attraverso l'intermediario di un personaggio trascendente, cioè di qualcuno attraverso cui il peculiare desiderio del soggetto e il suo compimento possono essere simbolicamente realizzati. In quel momento, appare un altro registro, quello della legge – in altri termini, della colpa.

Tutta la storia clinica del caso di Harry ruota attorno a questo punto. La paura (*fear*) della castrazione lo getterà nell'angoscia? O sarà affrontata e simbolizzata come nella dialettica edipica? Oppure il movimento si cristallizzerà piuttosto in quel monumento che l'orrore della castrazione innalzerà alla castrazione stessa, come scrive Freud? <sup>23</sup> **R**

Sottolineiamo questo punto: se la *forza della repressione* (dell'affetto) si trova nell'*interesse* per il successore del fallo femminile, è la denegazione della sua assenza che avrà costruito il monumento. Il feticcio diventerà il veicolo per, a un tempo, negare e affermare la castrazione.

È questa oscillazione che costituisce la peculiare natura del momento critico. Realizzare la differenza dei sessi è porre fine al gioco, accettare la relazione a tre. Da qui il vacillare di Harry fra l'angoscia e la colpa, il suo vacillare nella scelta d'oggetto, come pure, più tardi, nella sua identificazione <sup>24</sup>.

Egli accarezza le scarpe di sua madre e di Sandor Lorand, oscillando così nel trattamento da infliggere: accarezzare o tagliare. È la ricerca di un compromesso fra i suoi desideri e la sua colpa, che conferisce a sua madre un pene, poiché egli l'ha esplorata e sa che ne è sprovvista <sup>25</sup>. Questa evidenza gli si impone a tal punto che, nei suoi disegni, il pene diventa più lungo e più forte. Secondo Sandor Lorand, la denegazione della vagina è necessaria alla conservazione del felice triangolo. Felice, sì,

---

<sup>23</sup> Freud, Sigmund. « Fetishism ». (1927), *op. cit.* [tr. it. cit.].

<sup>24</sup> Lorand, Sandor. « Fetishism in Statu Nascendi ». *International Journal of Psychoanalysis*, *op. cit.*

<sup>25</sup> Abraham, Karl. « An Infantile Theory of the Origin of Female Sex ». 1923. *Selected Papers*. London, 1927.

Abraham, Karl. « An Infantile Sexual Theory Not Hitherto Noted ». 1925. *Selected Papers*. London, 1927.

[Mac Brunswick, Ruth. « A Note on the Childish Theory of Coitus a Tergo ».](#) *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. X, 1929.

ma – come anche Lorand probabilmente ne converrebbe – non vero. Il vero triangolo significa conflitto. Ed è qui che Harry vacilla **S**.

Ogni situazione analizzabile – cioè simbolicamente interpretabile – s’inserisce sempre in una relazione a tre <sup>26</sup>. Ecco perché Freud ha le sue ragioni quando assegna al feticismo un posto speciale nelle sue speculazioni. L’abbiamo visto nella struttura del discorso, che è mediazione fra gli individui nella realizzazione libidica. Ciò che si mostra in analisi è affermato dalla dottrina e dimostrato dall’esperienza, ossia che non si può interpretare se non attraverso l’intermediario della realizzazione edipica <sup>27</sup>. Ecco perché è vano spiegare l’orrore degli organi genitali della donna con certi ricordi visivi risalenti al passaggio doloroso attraverso il condotto da cui si nasce.

Poiché è la realtà nel suo aspetto accidentale che arresta lo sguardo del bambino appena prima che sia troppo tardi. Non c’è davvero ragione per il bambino di credere alla minaccia della *nurse* se egli non avesse visto la vulva della sua piccola amica <sup>28</sup>. Né ci sarebbe alcuna ragione per lui di accettare l’assenza del pene materno, soprattutto dopo avere narcisisticamente valorizzato il suo e aver visto quello di suo padre, che è ancora più grande – se gli mancasse la consapevolezza del pericolo di perderlo <sup>29</sup>.

Ciò significa che tutte le relazioni a due sono contrassegnate dal sigillo dell’immaginario. In effetti, perché una relazione assuma il suo valore simbolico, occorre la mediazione di una terza persona che procuri l’elemento trascendente attraverso cui la relazione del soggetto a un oggetto può essere mantenuta a una determinata distanza <sup>30</sup>.

Se abbiamo dato tanta importanza al caso del piccolo Harry, è perché ci rendiamo conto che questo caso di feticismo è estremamente chiarificatore. Esso articola in modo particolarmente impressionante i tre campi della realtà umana che abbiamo chiamato: il simbolico, l’immaginario, il reale.

---

<sup>26</sup> Abraham, Karl. « Zwei Beiträge zur Symbolforschung-Dreiweg in der Oedipus-Sage ». *Imago*, Vol. IX, 1925.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Freud, Sigmund. « Splitting of the Ego in the Defensive Process ». (1938), *op. cit.* [tr. it. *cit.*].

<sup>29</sup> Lorand, Sandor. « Fetishism in Statu Nascendi », *op. cit.*

<sup>30</sup> Abraham, Karl. « Zwei Beiträge zur Symbolforschung-Dreiweg in der Oedipus-Sage », *op. cit.*

Lacan, Jacques. « Le Symbolique, l’Imaginaire et le Réel ». (*Conference report*, 1953), *op. cit.* [tr. it. *cit.*].

Dal canto nostro, troviamo qui un ulteriore argomento per giustificare il posto speciale, come abbiamo detto, che Freud accorda allo studio del feticismo.<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Desideriamo esprimere il nostro ringraziamento al signore e alla signora Stanley Cleveland, per la cortese cura che hanno dedicato all'edizione inglese del nostro testo.

## Riferimenti bibliografici

(Gli articoli pubblicati sull' *International Journal of Psychoanalysis* sono a pagamento)

1. Abraham, Karl. « Remarks on the Psychoanalysis of a Case of Foot and Corset Fetishism » (1910). *Selected Papers*. London, 1927.
2. Abraham, Karl. « Mental After-Effects Produced in a Nine-Year-Old Child by the Observation of Sexual Intercourse Between Its Parents » (1913). *Selected Papers*. London, 1927.
3. Abraham, Karl. « An Infantile Theory of the Origin of Female Sex » (1923). *Selected Papers*. London, 1927.
4. Abraham, Karl. « An Infantile Sexual Theory Not Hitherto Noted » (1925). *Selected Papers*. London, 1927.
5. Abraham, Karl. « Zwei Beiträge zur Symbolforschung-Dreiweg in der Œdipus-Sage ». *Imago*, Vol. IX, 1925.
6. [Dugmore Hunter](#). « [Object-Relation Changes in the Analysis of a Fetichist](#) ». *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XXXV, 1954.
7. [Fenichel, Otto](#). « [Some Infantile Sexual Theories Not Hitherto Described](#) ». *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. V, 1928.
8. Fenichel, Otto. « On Transvestism » (1930). *The Psycho-Analytic Reader*. New York, 1948.
9. Freud, Sigmund. « *Three Contributions to the Theory of Sex* » (1905). New York, 1910. [Trad. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF, vol. 4, pp. 447-546].
10. Freud, Sigmund. « Fetishism » (1927). *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. IX, 1928. [Trad. it. *Feticismo*, OSF, vol. 10, pp. 491-497].
11. Freud, Sigmund. « Splitting of the Ego in the Defensive Process » (1938). *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XXII, 1941. [Trad. it. *La scissione dell'io nel processo di difesa*, OSF, vol 11, pp. 557-560].
12. Freud, Sigmund. « L'homme aux Rats ». *Cinq Psychanalyses*. [Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva (Caso clinico dell'uomo dei topi) (1909), OSF, vol. 6, pp. 7-124].
13. Freud, Sigmund. « L'homme aux Loups ». *Cinq Psychanalyses*. *Dalla storia di una nevrosi infantile. (Caso clinico dell'uomo dei lupi) (1914 [1918])*, OSF, vol. 7, pp. 487-593].
14. Granoff, Wladimir. « *Contribution à l'étude du fétichisme* ». Paris, 1952.
15. Jones, Ernest. « *Papers on Psychoanalysis* ». New York, 1913.
16. [Lacan, Jacques](#). « [La famille](#) ». *Encyclopédie Française*, 1938 (*Encyclopedia article*). [Tr. it. *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Einaudi, Torino 2005].
17. [Lacan, Jacques](#). « [Le stade du miroir comme formateur de la fonction du je, telle qu'elle nous est révélée dans l'expérience psychanalytique](#) ». *Revue française de psychanalyse*, Vol. IX, 1949.
18. [Lacan, Jacques](#). « [Some Reflections on the Ego](#) ». [1951] *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XXXIV, Part 1953.
19. [Lacan, Jacques](#). « [Le Symbolique, l'Imaginaire et le Réel](#) ». (*Conference report*, 1953).

20. [Lacan, Jacques. « Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse ».](#) (*Conference report*, Istituto di Psicologia dell'Università di Roma, 1953). [Trad. it. *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in *Scritti*, a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1974, pp. 230-316].
21. Strauss, Claude. « Les Structures élémentaires de la Parenté ». Paris, 1947. [Trad. it. *Le Strutture elementari della parentela* (1949), Feltrinelli, Milano 1967].
22. [Lorand, Sandor. « Fetishism in Statu Nascendi ».](#) *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XI, 1930.
23. [Mac Brunswick, Ruth. « A Note on the Childish Theory of Coitus a Tergo ».](#) *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. X, 1929.
24. [Payne Sylvia. « Some Observations on the Ego Development of the Fetishist ».](#) *International Journal of Psychoanalysis*, Vol. XX, 1939.

## Postille di G r me Taillandier [G.T.] e del traduttore [M.M.] \*

**A** Freud ha detto che la nevrosi   il negativo della perversione, ma questa formula non   reversibile; in effetti essa designa nella nevrosi l'intervento della *negazione*, della rimozione, dell'inibizione, ecc., mentre non si pu  sostenere niente di simile riguardo alla perversione, nella quale *il diniego* (*Verleugnung*) non   in nessun caso una negazione, ma piuttosto il suo evitamento. [G.T.]

[Il passo controverso   quello, celeberrimo, dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), nel *Riepilogo*, al paragrafo "Rimozione" [OSF, vol. 4, pp. 541-542]: "[...]la nevrosi subentra al posto della perversione. Si ricorder  il proverbio 'in giovent  squaldrina, da vecchia beghina', solo che in questo caso la giovent    troppo breve. Questa sostituzione della perversione ad opera della nevrosi nella vita della stessa persona bisogna metterla in connessione [...] con la nozione che la nevrosi   la negativa della perversione. In modo ancora pi  esplicito, in *La mia opinione sul ruolo della sessualit  nell'etiologia delle nevrosi* (1905) [OSF, vol. 5, p. 223] Freud scrive: "Poich  quasi tutte le pulsioni perverse della disposizione naturale infantile sono rintracciabili come forze che formano i sintomi nella nevrosi, ma si trovano in essa in stato di rimozione, mi   stato possibile definire la nevrosi come la "negativa" [immagine negativa] della perversione". (n.d.t.).

**B** Comincia qui la vera questione che   in gioco in questo testo:   della struttura e della portata dell'Edipo che si tratta, e non dell'lo. [G.T.]

**C** Il geniale rovesciamento che qui si compie, riguarda il fatto che se il metodo analitico   fondato sulla parola,   perch  il linguaggio   la condizione dell'inconscio. [G.T.]

**D** "Il caso pi  peregrino fu quello di un giovanotto che aveva eretto a condizione feticistica un certo "sfavillio sul naso"; essa trov  una sorprendente spiegazione nel fatto che il paziente, da piccolo, era vissuto in Inghilterra, ma poi, trasferitosi in Germania, aveva dimenticato quasi completamente la sua lingua madre. Il feticcio, che traeva origine dalla sua pi  tenera infanzia, non andava letto in tedesco, bens  in inglese, lo "sfavillio sul naso" [in tedesco "*Glanz auf der Nase*"] era in realt  un'"occhiata al naso" (*glance* = occhiata, sguardo); il feticcio, dunque, era il naso, al quale per di pi  egli attribuiva a suo piacimento una certa particolare luminosit  che gli altri non riuscivano a percepire." *Ibid.*, p. 491. [n.d.t.]

**E** Freud avrebbe dunque subito posto il problema nel campo della *ricerca del senso testuale*, piuttosto che in vaghe analogie con il campo visivo. Il problema di fondo non   quello di affetti che sarebbero stati repressi e che prenderebbero una via anormale, ma quello di una *denegazione di un'idea*, che ci colloca nel registro del senso – dunque dello *spostamento*,

---

\* Le postille di G r me Taillandier e del traduttore sono siglate rispettivamente con le iniziali: [G.T.] e [M.M.]; la riproduzione delle sole citazioni freudiane (o delle indicazioni bibliografiche)   siglata con: [n.d.t.]; le citazioni di Freud non figurano n  nel testo originale inglese n  nella traduzione francese; le postille di G r me Taillandier figurano solo nel testo della traduzione francese.

termine chiave per accedere a un *Dominio fondamentale della realtà umana : il campo dell'immaginario*. [G.T.]

**F** L'inglese *denegation* traduce il tedesco *Verneinung*. Ecco la definizione datane da Laplanche e Pontalis nell'*Enciclopedia della psicanalisi*: "Procedimento con cui il soggetto, pur formulando uno dei suoi desideri, pensieri, sentimenti fino allora rimossi, continua a difendersi da esso negando che gli appartenga. [...] L'idea che la presa di coscienza del rimosso sia segnalata spesso, nella cura, dalla (de)negazione costituisce il punto di partenza dell'articolo che Freud vi dedica nel 1925: «Non vi è prova più forte che si è riusciti a scoprire l'inconscio – scrive – che veder reagire l'analizzato con queste parole. 'non ci pensavo' oppure 'non ci ho mai pensato'». La voce dell'*Enciclopedia* riporta in conclusione "tre affermazioni di Freud strettamente interdipendenti: 1) «La negazione è un mezzo per diventar consapevoli del rimosso [...]»; 2) «... soltanto una delle conseguenze del processo di rimozione viene eliminata, cioè il fatto che il contenuto rappresentativo non arriva alla coscienza. Ne deriva una specie di ammissione intellettuale del rimosso mentre permane l'essenziale della rimozione...»; 3) «per mezzo del simbolo della negazione, il pensiero si libera delle limitazioni della rimozione...». [n.d.t.]

Il punto fondamentale è che, per mezzo del simbolo della negazione (il "no"), il soggetto si separa dal proprio inconscio e acquisisce, come dice J. Hyppolyte, "la capacità di detenere l'inconscio pur rifiutandolo". La (de)negazione è pertanto il segno incontrovertibile dell'avvenuta separazione o "spaccatura" ("clivaggio", *Spaltung*) del soggetto attraverso l'acquisizione della capacità di simbolizzazione, come è attestato anche dal fatto che il simbolo del "no" non è l'equivalente (*Ersatz*), ma il successore o il sostituto (*Nachfolge*) dell'atto di distruggere: negare non è distruggere e, come scrive Freud da qualche parte, "il primo uomo che ha scagliato contro il suo nemico un'ingiuria al posto di una lancia ha fondato la civiltà". Ecco perché Lacan e Granoff possono dire: "Con questa denegazione ci troviamo nel campo della significazione, il solo in cui la parola chiave "spostamento" (*displacement*) abbia un significato". [M.M.]

**C** *Displacement* traduce il tedesco *Verschiebung*, "spostamento"; ecco la definizione datane nell'*Enciclopedia della psicanalisi* da Laplanche e Pontalis: "Trasferimento dell'accento, dell'interesse, dell'intensità di una rappresentazione da questa ad altre rappresentazioni originariamente poco intense, collegate alla prima da una catena associativa.

Tale fenomeno, individuabile particolarmente nell'analisi dei sogni, è reperibile anche nella formazione dei sintomi psiconevrotici e in generale in ogni formazione dell'inconscio.

La teoria psicanalitica dello spostamento fa appello all'ipotesi economica di una energia di investimento capace di staccarsi dalle rappresentazioni e scorrere lungo vie associative.

Il 'libero' spostamento di questa energia è uno dei caratteri principali del processo primario che dirige il funzionamento del sistema inconscio."

"Il termine di spostamento non privilegia in Freud un determinato tipo di legame associativo, per contiguità o per somiglianza. Il linguista Roman Jakobson ha ricollegato i meccanismi inconsci descritti da Freud ai procedimenti retorici della metafora e della metonimia, da lui considerati come i due poli fondamentali di qualsiasi linguaggio; egli accosta lo spostamento alla metonimia in cui è presente il legame di contiguità, mentre il simbolismo corrisponderebbe alla condizione metaforica in cui domina l'associazione per somiglianza. J. Lacan, riprendendo e sviluppando queste indicazioni, assimila lo spostamento alla metonimia e la condensazione alla metafora; il desiderio umano è strutturato fondamentalmente dalle leggi dell'inconscio e costituito eminentemente come metonimia." [n.d.t.]

¶ Saranno adesso presi in esame la struttura e il posto dell'*immaginario* nella costituzione del feticismo. Inversamente, il fatto del feticismo permetterà di gettare una nuova luce, diversa ma complementare a quella della *fobia*, sul gioco delle categorie fondamentali dell'essere. Proprio come il caso di Hans, trattato nel seminario 1956-1957, Harry fornirà il supporto per una revisione delle categorie della clinica, così come per una fondazione degli elementi della pratica analitica. [G.T.]

[Il riferimento è al séminaire di Lacan, Livre IV, *La relation d'objet*, 1956-57, Seuil, Paris, 1994. [Trad it. *La relazione d'oggetto*, Torino, Einaudi 1996. (n.d.t.)].

Il campo dell'immaginario non è quello delle immagini visive e delle loro analogie formali, ma quello delle soluzioni immaginarie (e dunque insufficienti) che il soggetto dà a problemi di natura simbolica, strutturale (il “complesso di Edipo”, per esempio). Dunque anche il sintomo in particolare, e la nevrosi in generale, sono delle risposte immaginarie a delle questioni simboliche irrisolte (ciò che Lacan ha potuto chiamare “il mito individuale del nevrotico”). L'isteria, per esempio, può essere la soluzione immaginaria (tipicamente, l'identificazione al padre ideale) che un soggetto di sesso femminile dà alla questione incompresa e irrisolta sul piano simbolico: *che cos'è essere una donna?* (Se non so che cos'è una donna, posso sempre identificarmi a un uomo – “fare l'uomo” – per sapere che cos'è una donna: vedi Dora che si identifica al signor K per sapere che cosa suo padre desidera nella signora K.). Lacan e Granoff utilizzano l'espressione (che potrebbe essere una definizione dell'attività nevrotica) “immaginare il simbolo”; ne consegue che la possibilità stessa dell'interpretazione analitica è determinata dal percorso inverso, che ri-traduce l'immagine nel simbolo, che riduce l'immaginario alla letteralità dei *significanti* del linguaggio, che va, insomma, alla “ricerca del senso testuale, piuttosto che di vaghe analogie con il campo visivo” (cfr. il passaggio – vero paradigma del “metodo psicoanalitico freudiano” – da *Glanz auf der Nase* a *Glance on the Nose*).

Se la questione che il sintomo innanzitutto pone è una questione di *significazione* – “cosa significa, che senso ha?” –, tale questione non può allora avere risposta sul piano della realtà (per esempio una risposta medica) e neppure sul piano dell'immaginario (per esempio una risposta che tende a soddisfare o a frustrare la *domanda* dell'analizzante, attraverso la concessione o il rifiuto di un dono di cui l'analista sarebbe il detentore). [M.M.]

¶ “Anche quando una persona prima sana si ammala dopo un'infelice esperienza amorosa, si può scoprire con sicurezza come meccanismo di questa malattia un nuovo rivolgersi della sua libido verso persone predilette nell'infanzia.” (S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF, vol. 4, p. 532) [n.d.t.]

¶ “Forse proprio nelle perversioni più abominevoli si deve riconoscere una larghissima partecipazione psichica alla trasformazione della pulsione sessuale. Ci si trova qui di fronte a un lavoro psichico al quale, nonostante il suo esito raccapricciante, non si può negare il valore di una idealizzazione della pulsione. L'onnipotenza dell'amore forse non si rivela mai con tanta forza come in queste sue aberrazioni. Nella sessualità l'elemento più alto e il più basso si trovano dovunque intimamente connessi

(‘passando per questo mondo, trapassate dal cielo all’inferno’).” [*Tre saggi...*, *op. cit.*, p. 474, capitolo “Parte della psiche nelle perversioni” (n.d.t.)]

Perché un’*imago* di sé (in cui il soggetto *si* riconosce) possa sorgere; perché si possano avere degli ideali dell’Io, occorre che vi sia stato un investimento del desiderio dell’Altro sul bambino (investimento della madre, del padre, promosso dai loro ideali). È appunto questo il “contributo della psiche alle perversioni”, “l’idealizzazione della pulsione sessuale” che distoglie il bambino dall’autoerotismo e dirige la pulsione verso un’immagine di sé, quella su cui l’Altro esercita il suo riconoscimento e il suo benessere. L’immagine pertanto è sempre il prodotto di una mediazione simbolica, di una relazione con l’Altro che parla al bambino, che non lo lascia solo – solo di quella solitudine assoluta che Freud ha chiamato *Hilflosigkeit*, l’*helplessness*, l’essere completamente abbandonato dall’Altro. Il punto – come chiamarlo? – più *patetico* della perversione più aberrante, ha qui la sua ragion d’essere. Così, nell’*Incantatore putrescente Apollinaire* farà dire al mostro che marcisce nella tomba: “[...] Non sarò mai prolifico. Tuttavia quelli che lo sono hanno delle qualità. Confesso di non riconoscermene nessuna, lo sono solitario. E ho fame. Fame. Ecco che scopro di avere una qualità: sono affamato. Cerchiamo da mangiare. Chi mangia non è più solo”. [M.M.]

**K** Nel caso dell’episodio di Harry che si taglia la ciocca di capelli, o che fugge gridando alla vista del compagno mutilato, come pure nell’allucinazione del dito tagliato dell’uomo dei lupi, potremmo dire che, almeno per il tempo di questi “episodi”, per l’uno e per l’altro tutto l’immaginario è diventato reale; la mediazione del simbolo è infranta così che la parola e il referente si confondono, schiacciati una sull’altro. Notiamo che questi episodi hanno a che fare con la mancata simbolizzazione della castrazione, che, non potendo essere significata al soggetto, è da lui vissuta in un immaginario ormai reale: il *taglio* effettivo di una ciocca di capelli o quello allucinato di un dito. Il *rifiuto della castrazione* – della mediazione simbolica costituita dall’intervento della Legge del padre che *taglia* al bambino la *possibilità di essere il fallo* per la madre – sarà costituito, per Harry, dalla *Verleugnung*, il diniego o rinnegamento da cui sorge il feticcio; mentre per l’uomo dei lupi sarà costituito dalla *Verwerfung*, il rigetto o la preclusione (*foreclusion*) da cui sorgerà il delirio dei buchi nel naso che costituiranno il solo e unico interesse della sua vita. [M.M.]

**I** Ciò che è a portata dell’analisi è da situare in un altro registro rispetto a quello del metabolismo delle immagini. Riconosciamo qui principi che saranno ripresi nel Seminario 1956-1957 a proposito di Hans [J. Lacan, *La relazione d’oggetto*, *op. cit.*]. Poiché le trasformazioni immaginarie attraverso le quali Hans si sforza di far fronte al rischio di essere divorato da una madre troppo intraprendente, e che si rifiuta di significargli la castrazione, non possono evidentemente bastare a costituire un soggetto; così ad Hans sarà necessaria la crisi della sua fobia per introdurre quell’elemento d’angoscia che si ponga come terzo tra sua madre e lui. Lo stesso vale per Harry in un altro registro, quello della *perversione*. Messo a confronto con le esigenze della castrazione, Harry, a differenza di Hans, opta per il *grido* e la *fuga*. Certamente, anche per lui, c’è una rottura, che tuttavia lo porta a *rinunciare a tentare di farsi comprendere* :

Harry si impegna su un versante di rifiuto del registro del simbolo e di perdita della significazione, così che la stratificazione di questo rifiuto nel feticcio è ormai a portata di mano. [G.T.]

**M** “Egli (l'uomo dei lupi, che in realtà si chiamava Sergej Pankejeff ) confermò, d'altra parte, il rapporto tra la scena con Gruša e la castrazione grazie a un sogno singolarmente significativo, che riuscì a interpretare da sé.

– Ho sognato – disse – di un uomo che strappava le ali a un'espa (ted. *espe*).

– Espa? – chiesi. – Che cosa intende?

– Ebbene, quell'insetto con strisce gialle sul corpo, che punge. Deve trattarsi di un'allusione a Gruša, alla pera striata di giallo.

– Ma allora lei vuol dire vespa (ted. *Wespe*), – corressi.

Ah, si dice vespa? Credevo si dicesse espa. (Come molte altre persone il paziente si serviva delle sue difficoltà linguistiche col tedesco per coprire degli atti sintomatici.) Ma espa (*espe*), allora, sono io: S. P. (le sue iniziali). L'espa è ovviamente una vespa mutilata, e il sogno rappresentava chiaramente una vendetta del paziente su Gruša per la sua minaccia di castrazione.” S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile (caso clinico dell'Uomo dei lupi)* (1914), in OSF, vol. 7, p. 567 (trad. ritoccata). Cfr. in merito la finissima analisi di Serge Leclaire, *Gli elementi in gioco in una psicoanalisi. A proposito dell'analisi, di Freud, dell' "Uomo dei lupi"* [1966], pp. 38-39 dell'edizione PDF:

[http://www.lacan-con-freud.it/dossier/dossier3\\_uomo\\_dei\\_lupi/leclaire\\_uomo\\_dei\\_lupi2\\_1966.pdf](http://www.lacan-con-freud.it/dossier/dossier3_uomo_dei_lupi/leclaire_uomo_dei_lupi2_1966.pdf). [n.d.t.]

**N** È la posizione del simbolo che permette di articolare il posto dell'immaginario nell'analisi. L'immaginario può essere decifrabile solo se è trasformato in simbolo. Ora, il comportamento di Harry, interamente captato dall'immagine, prende l'immagine per la realtà. Questa captazione immaginaria (dell'immagine e attraverso l'immagine) determina il costituente essenziale della “realtà” nella misura in cui quest'ultima si riduce all'istinto. La celebre formula: la realtà è il fantasma, ha qui una delle sue radici. [G.T.]

**O** “[...] raccontò di aver letto di una punizione particolarmente orribile applicata in Oriente...

Qui il paziente s'interrompe, si alza in piedi e mi prega di risparmiargli la descrizione dei particolari. Lo assicuro che io stesso non ho alcuna propensione per la crudeltà, che certo non mi piace tormentarlo, ma che naturalmente non sono autorizzato a fare questa concessione. Sarebbe come chiedermi la luna. Superare le resistenze è un imperativo della cura a cui non possiamo assolutamente sottrarci. (Al principio di questa seduta gli avevo spiegato il concetto di “resistenza” quando egli mi aveva detto che avrebbe dovuto superare una grande difficoltà interiore per riferirmi ciò che aveva provato.) Aggiunsi che avrebbe potuto limitarsi ad accenni e che io avrei fatto il possibile per indovinare il resto. Si trattava dell'impalatura? “No, non questo; il condannato veniva legato – (si esprimeva così confusamente che lì per lì non capii in che posizione mettessero la vittima), – gli applicavano un vaso sul sedere, in questo venivano introdotti dei *topi* che – si era alzato nuovamente, rivelando tutti i segni dell'orrore e della resistenza – *s'infilavano...*” “Nell'ano”, finì la frase.

In tutti i momenti più importanti del racconto osservo sul volto del paziente un'espressione singolarmente composita, che posso spiegare soltanto come *orrore di un proprio piacere a lui stesso ignoto*.” S. Freud, *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva (caso clinico dell'uomo dei topi)* (1909), in OSF, vol. 6, pp. 15-16. [n.d.t.]

**P** Questo argomento si ritroverà nella nozione successiva di *montaggio pulsionale*. [G.T.]

**Q** La nozione di *montaggio pulsionale* è deviata verso quello che è uno dei più affascinanti problemi dei primi percorsi lacaniani: il riferimento all'etologia nella spiegazione dell'esistenza umana. La conclusione che qui viene tratta è che *il ciclo del comportamento sessuale è soggetto a spostamento*. Il termine, preso in prestito all'etologia, rinvia, ciò nondimeno, a Freud. La concordanza fra i due punti di vista non appare chiaramente : da qui la definizione dell'*immaginario* che ne consegue.[G.T.]

**R** “[...] la percezione (*della mancanza del fallo nella donna*) [...] è conservata (*ma*) è stata intrapresa un'azione molto energica al fine di istituire e conservare il suo rinnegamento. Non è vero che il bambino, anche dopo aver osservato la donna, ha mantenuto intatta la propria fede nel fallo della donna. È un convincimento che ha conservato, ma al tempo stesso ha abbandonato; nel conflitto fra l'importanza della percezione indesiderata e la forza del controdesiderio egli è giunto a un compromesso, un compromesso possibile soltanto quando dominano le leggi inconsce del pensiero, i processi primari. In effetti nella sfera psichica la donna continua a possedere un pene, ma questo pene non è più lo stesso di una volta. Qualcosa d'altro ha preso il suo posto, è per così dire stato eletto a suo sostituto e ha ora ereditato l'interesse che era rivolto al pene di prima. Questo interesse viene però ulteriormente esaltato in modo straordinario giacché nella creazione di questo sostituto si riflette, come in un monumento alla memoria, l'orrore della castrazione.” S. Freud, *Feticismo* (1927), in OSF, vol. 10, p. 493. [n.d.t.]

**S** Ritorniamo al problema di fondo dell' *articolazione dei registri dell'immaginario e del simbolico e del loro posto nella pratica*. Registri che sono reperiti rispettivamente come quello dell'*angoscia* e quello della *colpa*, mentre il *feticismo* si situa sulla linea di demarcazione tra i due, fra la relazione duale e l'introduzione di una *terza persona*.

È qui, come ci si ricorderà, che si situa tutta la discussione di Hans con sua madre: introdurre un terzo (nel caso, la paura dei cavalli) *al posto* del padre, troppo gentile nei confronti della domanda di castrazione di Hans, che è incapace di sottrarre alla seduzione della madre.

Lo stesso per Harry, il bambino perverso: la paura della castrazione (simbolica) sarà affrontata e simbolizzata nella dialettica edipica? O, al contrario, lo sospingerà nell'*angoscia* (caso di Hans)? Oppure il processo sarà *pietrificato, permanentemente impietrito in quel monumento commemorativo che l'orrore della castrazione innalzerà alla castrazione stessa*, come scrive Freud?

Sembra questa la soluzione di Harry, e il feticcio diventerà il veicolo sia del rinnegamento della castrazione che della sua affermazione. Da qui questa bellissima definizione del feticcio: “se la *forza* della *repressione* (dell'affetto) si trova nell'*interesse* per il successore del fallo femminile, è la denegazione della sua assenza che avrà costruito il monumento.” Ed è l'oscillazione fra questi due termini che costituisce la natura stessa di questo momento critico. Harry oscilla, vacilla, nel trattamento da infliggere: accarezzare le scarpe della madre o tagliare. Vacilla nella scelta d'oggetto e, più tardi, nella sua identificazione. [G. T.]